

# Esercizi di solitudine: appunti per una scuola di cui sarei orgoglioso

di **LEONARDO G. LUCCONE\***

«È bene essere soli, perché la solitudine è difficile» scrive Rilke al giovane poeta che gli chiedeva consiglio. La solitudine difficile è quella più creativa perché sottende la conquista dei propri spazi mentali; la solitudine difficile tempera le insicurezze: è la giostra del guizzo, la sagoma dei confini che prima o poi dobbiamo scavalcare.

La solitudine difficile ci permette di prenderci cura della nostra curiosità, di saltare dal trampolino dell'unicità, valori messi al bando o relegati in un cantuccio. Ci sorprendiamo che poi il mondo non sia pronto ad accogliere le diversità e che faccia casini sull'identità a qualsiasi livello?

Il precipizio sta nella scuola primaria e secondaria che - su base generale - spingono alla standardizzazione del sapere e dei comportamenti; una sovversione della pedagogia che certifica una rinuncia al confronto invisibile, alla creazione di maestri e mentori, perché la scuola - visto che ci ospita per  $5+3+5+3+2=18$  anni - dovrebbe essere anzitutto scuola di vita, e invece è scuola di frantumazione e dispensa maldestra di classifiche.

Anziché allenare la nostra fame di realtà, la scuola annichilisce la solitudine difficile, che con grande fatica rubacchia ore al cellulare, a Netflix o peggio - l'inestinguibile presente. Al posto del nostro noviziato, infuria una solitudine facile, subdola ed emarginante.

La scuola dovrebbe recuperare il piacere infantile della scoperta: un addestramento a vivere che con rigore scapigliato permetta di collegare le conoscenze complesse con quelle più comuni.

**LEONARDO G.  
LUCCONE,**

autore, formatore,  
founder *Oblique*

Da vent'anni mi occupo di formazione nell'ambito dell'editoria, e ho il privilegio di incontrare centinaia di ragazzi appena usciti dall'università spinti dal desiderio, spesso astratto, di diventare redattori o editor in casa editrice. È un osservatorio che negli anni mi ha confermato i dissesti del sistema formativo. Lavoro da tempo a un'inchiesta sul mondo della scuola, e la crisi del Covid-19 ha reso più urgente la riflessione. È questa la mia scuola ideale:

1. La scuola deve essere un laboratorio permanente di democrazia e civiltà; deve accompagnare alla riflessione politica; deve stimolare alla tutela dell'ambiente e della biodiversità; deve essere una palestra di alimentazione responsabile; deve insegnare a scegliere le fonti di informazione più affidabili;
2. La scuola è l'unico antidoto contro le derive estreme;
3. La scuola, come la sanità, è un asset strategico: gli investimenti vanno decuplicati;
4. I presidi devono fare i direttori editoriali, non i burocrati;
5. La scuola ha bisogno di grandi professori, cioè di insegnanti devoti all'insegnamento. L'entusiasmo è il parametro chiave per trasmettere il desiderio di sapere;
6. Alle secondarie superiori serve meno scelta e più preparazione di base per tutti;
7. La società civile deve abbracciare la comunità scolastica con presidi che proseguano il lavoro oltre l'orario scolastico, a partire dai più fragili;
8. La scuola deve mantenere l'architettura letterario-scientifica che ci contraddistingue e insistere su creatività (danza, teatro, musica, scrittura), sport, lavori di gruppo, lingue;
9. Bisogna estendere l'obbligo a 18 anni ed eliminare il valore legale del titolo di studio;
10. La scuola è l'avamposto per la valorizzazione della diversità e del talento. La scuola è scuola di solitudine difficile.

Dalla scuola si costruisce l'umanità. Solo se ogni preside, ogni professore, l'intera comunità daranno il loro contributo si sentirà l'aria del cambiamento, e questo si inoculerà ai vicini, e piano piano diventerà una rivoluzione. Tra trent'anni (è il tempo che dobbiamo darci) saremo un paese *diverso* e sarà più facile per la classe dirigente fatta da quegli stessi ragazzi immaginare il futuro.